



di Toni De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

PUNTO DI VISTA \ STORIA

Settantacinque anni fa le truppe del Führer invadevano l'Unione Sovietica per schiacciarla prima di pensare alla Gran Bretagna

Una partita a scacchi

IL 22 GIUGNO di settantacinque anni fa, cioè il 22 giugno 1941, la Wehrmacht - le forze armate della Germania nazionalsocialista - invadeva a sorpresa il territorio nazionale dell'Unione Sovietica. Il Cancelliere tedesco Adolf Hitler apriva così il Fronte più esteso della Storia in termini terrestri, secondo soltanto al teatro di guerra in cui, a partire dal dicembre di quello stesso anno e fino all'estate del 1945, si sarebbero combattuti da una parte l'Impero del Sol Levante, dall'altra Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda.

Il Führer intendeva schiacciare l'Unione Sovietica in tempi relativamente brevi, in modo da poter poi rovesciare sulla Gran Bretagna tutto il peso della potenza militare e industriale tedesca e vincere definitivamente la guerra prima dell'intervento statunitense che, fra il 1940 e i primi mesi del 1941 a Berlino era previsto per il 1942. Hitler voleva insomma evitare l'errore commesso dalla Germania durante la Grande Guerra, e vale a dire combattere per tre, lunghi anni su due fronti, il Fronte Occidentale (Francia e Belgio) e il Fronte Orientale (Russia, l'Impero dello Zar).

Il 22 giugno di settantacinque anni fa venne insomma ridotto in carta straccia il Patto Ribbentrop-Molotov, patto di non-aggressione, siglato dai due Ministri degli Esteri il 23 agosto 1939; intesa in base alla quale la Germania voleva giocare l'Unione Sovietica e l'Unione Sovietica giocare la Germania... Un accordo che a Berlino e a Mosca consentisse di guadagnare tempo, visto che la Germania nove giorni dopo avrebbe attaccato e battuto in meno di due settimane la Polonia. Un accorgimento col quale Stalin si proponeva di spingere Hitler a riservare a Francia e Gran Bretagna le sue più spiccate "attenzioni". Una partita a scacchi, se così si può dire; una contesa sorda, strisciante fra due leader i quali ben sapevano quel che volevano e intanto facevano finta d'andare d'accordo. Trova tuttora grosso fondamento presso i massimi storiografi inglesi e francesi l'ipotesi secondo cui fine ultimo, "supremo", di Stalin fosse un attacco a una Germania severamente impegnata nella lotta contro l'Impero Britannico. Le pianure, le ricchezze, le risorse naturali tedesche solleticavano parecchio il palato del dittatore comunista, così come il palato del Nazionalsocialismo veniva solleticato dai grandi spazi russi, ucraini, siberiani. L'attrazione germanica verso le vastità dell'Est fino dal 1880-1890 si

riassumeva in un solo, suggestivo termine: "Lebensraum", ossia, "spazio vitale". Lo spazio vitale che Hitler tentò di conquistare con una volontà superiore a quella dimostrata dalla Germania guglielmina. D'altro canto era da secoli che, a intervalli regolari, Teutoni e Slavi ricorrevano alle armi gli uni contro gli altri e nei conflitti regnava su entrambe la barricata l'effefferatezza assoluta. Le diversità fra le due razze, fra i due ceppi, erano profonde, erano inconciliabili. Erano diversità fisiche, morali, culturali. Perfino epidermiche!

Il 22 giugno 1941 la Germania sul Fronte Orientale mise in campo 146 Divisioni, 19 delle quali corazzate, 14 delle quali di fanteria motorizzata. Tre milioni e mezzo i soldati, oltre tremila i carriarmati, quasi tremila fra caccia e bombardieri, settemila i pezzi d'artiglieria. I sovietici poggiavano su 202 Divisioni, 171 delle quali schierate nelle regioni occidentali. Quattro milioni e 700 mila i soldati, due milioni e mezzo dei quali dislocati appunto nelle regioni a ovest di Mosca. Diciassettemila i mezzi corazzati, ma solo mille e 475 i carri di fabbricazione modernissima, i T-34 e i KV-1.

Iniziata fra le tre e le tre e quaranta di mattina, l'offensiva tedesca risultò subito travolgente, schiacciante: dopo meno di ventiquattro ore unità corazzate germaniche e unità di fanteria erano penetrate per ben 160 chilometri in territorio nemico. Era un nuovo esempio di guerrallampo, della "Blitzkrieg" sfoderata due anni prima in Polonia, un anno prima in Belgio e in Francia. Chi poteva resistere al rullo compressore tedesco? Chi?! Chi poteva reggere al vertiginoso ritmo d'azione imposto dall'"Oberkommand", dai generali Guderian, von Kleist, von Runstedt, von Manstein? Imposto dallo stesso Hitler che amava le soluzioni rapide.

Divisioni sovietiche spazzate via dall'"uragano", altre imbottigliate, "strangolate" nelle sacche di Smolensk, di Kiev, altre ancora fatte prigioniere dopo aver potuto sparare sì e no una dozzina di cannonate. Torme di prigionieri russi, bielorusi, ucraini venivano avviate verso ovest, dirottate su campi di concentramento nei quali subivano le angherie, il disprezzo del Teutone vincitore, del Teutone con-



vinto che lui sarebbe stato trattato esattamente allo stesso modo dallo Slavo vincitore.

Nell'agosto '41 l'Unione Sovietica dava vistosi segni di cedimento. Fra settembre e ottobre nelle grandi capitali si riteneva che la Wehrmacht avrebbe celebrato il Natale a Mosca e che i von Kleist, i Guderian, i von Runstedt avrebbero banchettato nelle sale fastose del Cremlino.

Ma così non andò. Già fra il dicembre '41 e il febbraio '42, la vittoriosa resistenza delle truppe sovietiche e della popolazione di Leningrado dimostrò che "anche" la Wehrmacht poteva essere fermata, e quindi battuta. Sull'orlo del baratro nell'ottobre '41, l'Unione Sovietica piano piano frenò le spinte tedesche in ognuno dei settori disegnati dagli strateghi germanici: il settore nord, il settore centro, quello sud. In ciascuno di questi settori contrattaccò con un certo successo; in ciascuno di questi settori dovette fronteggiare le veementi repliche tedesche e quindi sferrò a sua volta altri urti, altre "spallate" portate con sagacia strategica, come l'accerchiamento della Sesta Armata germanica a Stalingrado, apocalittica battaglia che terminò il 2 febbraio 1943 con la resa del Generale von Paulus, comandante appunto della Sesta Armata, considerata come la punta di diamante della Wehrmacht. Ventotto mesi dopo la sensazionale vittoria a Stalingrado, l'Armata Rossa entrava a Berlino. Lo Slavo aveva battuto il Teutone...

Il Fronte Orientale inghiottì milioni e milioni di soldati su entrambi gli schieramenti; fu la tomba di milioni di russi, di ucraini, uomini, donne, vecchi, bambini, bambine; provocò la quasi

completa distruzione di città russe e città ucraine. C'è chi dice che Stalin si salvò grazie agli aiuti industriali americani iniziati già nella primavera del '42, quattro o cinque mesi dopo l'attacco aereo giapponese su Pearl Harbor. Ma non è vero. Il soccorso americano ebbe una certa rilevanza, ma non di portata tale da rovesciare le sorti della guerra tedesco-sovietica. I sovietici fermarono i tedeschi con le loro proprie forze e con le loro proprie forze piegarono un nemico peraltro severamente impegnato dagli Alleati in Italia, in Francia, in Belgio. La grande svolta si ebbe nell'autunno del '42, con l'afflusso di forze fresche dalla Siberia: milioni di uomini ben armati e ben equipaggiati, era una tale massa umana che i sovietici potevano tornare a impiegare la tattica dell'attacco "a plotoni affiancati"; una massa umana che, alla fine, sommergeva batterie d'artiglieria, nidi di mitragliatrici. La massa che tutto travolge, tutto schiaccia, frantumava.

Fu un conflitto in cui rifulsero il coraggio, la tenacia, la scaltrezza del soldato tedesco così come rifulsero il coraggio, la tenacia, la scaltrezza del soldato sovietico. Fu il conflitto in cui Hitler si ritrovò a combattere proprio come non avrebbe voluto: su due fronti. Com'era appunto toccato all'Imperatore Guglielmo. Hitler perse la guerra con l'Operazione Barbarossa fatta scattare in quel "fatale" 22 giugno 1941. Se in quello stesso mese di settantacinque anni fa avesse invece inviato in Nordafrica anche dieci o dodici "sole" Divisioni, mille carriarmati, un centinaio di stormi della Luftwaffe, è plausibile pensare che le forze dell'Asse avrebbero strapato alla Gran Bretagna Suez, l'Egitto, l'intero Nordafrica, l'intero Medio Oriente e si sarebbero assicurate il controllo totale del Mediterraneo. La Seconda Guerra Mondiale avrebbe preso un corso assai diverso.

Ma per il "caporale austriaco", quel che più contava era la conquista del "Lebensraum", era la sottomissione di interi popoli slavi e quindi l'affermazione delle leggi germaniche da imporre anche al di là degli Urali. C'era comunque da tener sempre presente l'eventualità d'un attacco sovietico alla Germania. C'era l'esempio dell'offensiva, pesante e repentina, ordinata da Stalin contro la Polonia orientale mentre i tedeschi dilagavano nella Polonia occidentale. Che Mosca invadesse appunto da est la Polonia non rientrava nello spirito, nella lettera del Patto Ribbentrop-Molotov.

Non furono tanto Roosevelt e Churchill (nella foto), non furono tanto le industrie americane, britanniche; le immense risorse dell'Impero di Sua Maestà britannica, a sconfiggere Hitler e con Hitler la Germania. La Germania fu vinta dall'Unione Sovietica.



L'AVVOCATO

di Alfredo Perugi

lawfirmperugiusa@gmail.com

SEBBENE abbia considerato le opposizioni alle violazioni del codice della strada un settore minor del diritto, un recente caso in tema di trasporto internazionale di merci, ha invece attirato la mia attenzione per le non indifferenti implicazioni pratiche e per l'entità della sanzione applicata. Il conducente di un mezzo di cui era locatore, era stato fermato da una pattuglia della Polizia locale che, in assenza dell'originale così come della copia conforme della Licenza comunitaria, gli aveva contestato il previsto art. 46 L. 298/74 e intimato il pagamento in forma immediata della somma di 4.130 euro, trattandosi di una violazione commessa con veicolo con targa straniera. Con separato verbale veniva altresì disposto il fermo del mezzo, in mancanza del suindicato pagamento.

E infatti le imprese di autotrasporto terzi regolarmente iscritte che intendono eseguire trasporti internazionali nell'ambito dei

Paesi della Comunità Europea con autoveicoli la cui massa complessiva a pieno carico, compreso quello dei rimorchi, superi 3,5 tonnellate, devono essere in possesso della licenza comunitaria.

Mi sono chiesto in primis per quale motivo l'esibizione in copia della licenza comunitaria da parte del trasportatore, o meglio, quella successiva conforme avvenuta dinanzi all'accertatore unitamente al contratto di locazione operativa del mezzo, non potesse essere bastevole ad evitare una così elevata sanzione. L'art 180 co. 8 del Codice della Strada, infatti, permette generalmente l'esibizione del documento mancante al momento della violazione in un periodo successivo ed entro un termine prestabilito. La prima riserva è stata tuttavia fugata dall'art. 4 par. 4 del Regolamento (CE) n. 1072/2009, il quale dopo aver premesso che «la licenza comunitaria e le copie certificate devono essere conformi al modello figurante nell'allegato II», ha previsto che «tale allegato ne stabilisce inoltre le condizioni di impiego». In buona sostanza tale condizione implica che vi sia un obbligo specifico di avere a bordo del veicolo una copia certificata conforme della licenza comunitaria e ciò non ammette deroghe.

Nel trasporto internazionale di merci, non

è quindi operante l'art 180 del Codice della Strada, trovando invece applicazione una sanzione accessoria diversa e più grave, ossia quella contestata dall'art. 46 l. 298/74. Dalla lettura di questa norma mi avvedo tuttavia come tale articolo punisca il trasporto eseguito in difetto di rilascio della relativa autorizzazione, e non il momentaneo mancato possesso della predetta autorizzazione come nella fattispecie. La licenza, infatti, era nelle mani del proprietario del mezzo ed il conducente non aveva avuto la possibilità di esibirla nell'immediatezza ai verbalizzanti se non in mera copia. In analogo caso, non assimilando la totale assenza dalla mera indisponibilità, si era pronunciata la Cassazione con sentenza n. 12697/07 cui ho fatto rinvio.

Vi è da evidenziare come sotto l'aspetto pratico l'art. 46 contestato presenti alcune lacune, e l'esatto adempimento della norma sia di non agevole applicazione. Ed infatti il trasportatore - trasgressore, non proprietario del mezzo, avrebbe dovuto effettuare nell'immediatezza a mani dell'accertatore, il pagamento di 4.130,00 ovvero aver provveduto al pagamento di 6.197,00 previsto a titolo di cauzione. Non solo, ma anche avendo avuto la possibilità di pagare la cauzione per evitare il fermo previsto dall'art. 207 cds, (che lo

fissa per un periodo non superiore a sessanta giorni), questo non sarebbe venuto meno poiché la violazione dall'art. 46 della L. 298/1974 prevede già l'applicazione della sanzione accessoria del fermo amministrativo per un periodo di tre mesi, ossia per una durata maggiore rispetto a quella fissata dal separato verbale.

L'opposizione tempestivamente spiegata dinanzi al Giudice di Pace competente - che ha considerato come provati i gravi e giustificati motivi addotti, essendo altresì grave il danno economico derivato dal fermo (oltre il mancato guadagno, le spese da sostenere per la locazione del mezzo) - ha trovato, prima dell'udienza di merito, accoglimento in fase di sospensiva. Tale ordinanza è stata prodotta alla Polizia locale accertatrice della violazione che, per l'effetto, acquisita agli atti, ha emesso un verbale di fine fermo idoneo per riottenere l'immediata consegna del mezzo in custodia. Non rimane adesso che attendere l'udienza per il merito che auspico confermerà gli assunti difensivi su una questione apparentemente banale, ma invero per molti non condivisa e dalle implicazioni economiche e pratiche rilevanti.

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it

Quando a circolare all'estero sono le... merci